



ISTITUTO DI TERAPIA CONVERSAZIONALE s.r.l. Viadana (Mn)
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA CONVERSAZIONALE Parma

INDIRIZZO SCIENTIFICO CULTURALE DELL'ISTITUTO DI TERAPIA CONVERSAZIONALE E DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA CONVERSAZIONALE.

I riferimenti concettuali dell'Istituto di Terapia Conversazionale e della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Conversazionale sono quelli della Psicoanalisi e del Conversazionalismo.

L'Istituto di terapia conversazionale si è costruito sul Conversazionalismo.

Il Conversazionalismo deriva direttamente dalla Psicoanalisi.

È necessario, pertanto, precisare che cosa intendiamo con i due termini di Psicoanalisi e di Conversazionalismo.

Cominciamo dalla Psicoanalisi.

Quando parliamo di Psicoanalisi ci riferiamo alla Psicoanalisi Classica. Per ragioni cliniche e di metodo, ci sembra necessario distinguere la Psicoanalisi classica dalle Psicoanalisi non classiche e dalla Psicoterapia.

IL CONCETTO DI PSICOANALISI CLASSICA. Il concetto di psicoanalisi classica, che poniamo al vertice della costituzione dell'Istituto, si è costruito intorno a alcuni criteri, in parte **costitutivi** in parte **normativi**, i primi chiamati anche intrinseci, i secondi estrinseci.

I criteri **costitutivi**, o intrinseci della psicoanalisi, quelli in mancanza dei quali in senso proprio non si dà psicoanalisi, o meglio, quelli che stabiliscono se gli oggetti e i valori di cui si parla sono dentro o fuori della cornice della psicoanalisi, li racchiudiamo, per semplificare la discussione, in tre definizioni o assiomi o proposizioni. 1) **L'assioma dell'esistenza dell'inconscio**, quale luogo degli oggetti rimossi della storia del paziente; 2) **la definizione del transfert** come trasferimento, da parte del paziente, degli oggetti della sua storia sulla persona attuale dell'analista; 3) **la proposizione che l'interpretazione è lo strumento specifico del lavoro dell'analista**, attraverso la quale l'analista, disvelando al paziente i contenuti rimossi evidenziati dal transfert, conduce il paziente alla guarigione.

I criteri **estrinseci** o normativi, che confluiscono opportunamente nel concetto di setting, sono quelli dai quali l'analista si aspetta di preparare al meglio la realizzazione dello scopo centrale della clinica psicoanalitica classica, che è l'interpretazione dell'inconscio del paziente. Possiamo riassumerli nei seguenti tre parametri. 4) **Il tempo delle sedute**, sia quanto alla durata di una seduta, fissata empiricamente sui cinquanta minuti, sia quanto alla frequenza delle sedute, indicata, sempre empiricamente, in quattro sedute settimanali; 5) **la discrezione dell'analista**, ovvero il precetto, per l'analista, di presentarsi nei tratti più moderati, neutri e impersonali possibile, al fine di consentire al paziente di trasferire i suoi oggetti del passato sull'analista attuale senza eccessive interferenze; 6) **la prossimità fisica** nelle sedute, che tollera, mettiamo, una stretta di mano ma sconsiglia, mettiamo, carezze, abbracci, baci e altri simili effusione fisiche; 7) **il contratto economico** che prevede il pagamento da parte del paziente delle prestazioni professionali psicoanalitiche del terapeuta. Attorno ai sette parametri elencati si è andata costruendo, fino agli anni cinquanta, il concetto di psicoanalisi classica. (*Freud S., 1912, 1913; Greenson R., 1967*)

IL CONCETTO DI PSICOANALISI NON CLASSICHE. Dagli anni sessanta in avanti, si sono affermate alcune psicoanalisi alle quali ci riferiremo nei termini di **psicoanalisi non classiche**, le più note delle quali vanno sotto i nomi, spesso intercambiabili, di *psicoanalisi interpersonale*, *psicoanalisi relazionale*, *psicoanalisi delle relazioni di oggetto*. Rispetto alla psicoanalisi classica, ciò che caratterizza le psicoanalisi non classiche, accomunandole al di là delle differenze, è la presa di

distanza dall'interpretazione, come luogo specifico della cura. Al suo posto, al posto della interpretazione, come luogo centrale della cura, le psicoanalisi non classiche pongono *la relazione* nella situazione analitica. Assistiamo quindi, nel passaggio dalla psicoanalisi classica alle psicoanalisi non classiche, al salto dalla conoscenza, perseguita dall'interpretazione, alla convivenza, perseguita dalla relazione, cioè dalla vicinanza e dalla partecipazione. Parleremo, a questo proposito, dell'assioma otto. 8) **Assioma della relazione**, relazione interpersonale, relazione intersoggettiva, con i suoi richiami terminologici espliciti alla filosofia esistenziale dell'esserci, dell'esserci insieme, nel mondo dell'analisi in cui entrambi, paziente e analista, si trovano gettati, per un'avventura di patire e agire condivisi; ma anche al termine classico pre-analitico del *rapport*, concetto e procedura tecnica, utilizzati e diffusi agli albori della psicologia dinamica dell'ottocento, dal magnetismo, al mesmerismo, all'ipnotismo, fino a Janet e fino all'analisi antropologica esistenziale di Binswanger (Ellenberger H, 1970; Janet P., 1889; Binswanger L., 1944). La centralità della relazione per la cura nelle psicoanalisi non classiche ha provocato un effetto domino su tutti i parametri della psicoanalisi classica, che, all'interno delle psicoanalisi *non* classiche, (di questa o di quella psicoanalisi non classica,) sono stati sostituiti da altri assiomi e proposizioni che andiamo a elencare. 9) **La proposizione della considerazione dell'inconscio al pari di altri elementi**. Una volta considerata la situazione psicoanalitica in una cornice relazionale, cioè non più mono-personale, come nella psicoanalisi classica, bensì bi-personale, interpersonale, intersoggettiva, anche il fatto del transfert, sia nella sua valenza teorica, sia nella sua valenza operativa, si dissolve o comunque diventa irrilevante. Infatti, l'inconscio, appartenendo alla storia ovvero al passato individuale di una persona, ha un senso, teorico o pratico, solo se l'analista si pone nella prospettiva di andare a ricercarlo nel suo paziente. Se invece si prende in considerazione il concetto di relazione tra due persone, occorre riconoscere che la relazione ha solo l'immediatezza dell'attualità presente nella quale si costruisce tra il paziente e l'analista che la condividono. 10) **Transfert e contro-transfert si fondono e confondono al fuoco della relazione**. Il crollo dell'interpretazione, sostituita dalla relazione, secondo l'assioma 8, che ha portato alla considerazione dell'inconscio al pari di altri elementi., secondo l'assioma 9, ha poi condotto, all'interno della cornice delle psicoanalisi non classiche, anche al logico ridimensionamento del transfert, fenomeno che abbiamo posto sotto il titolo dell'assioma 10, della fusione di transfert e contro transfert al fuoco della relazione. Dapprima il transfert è stato messo in subordine rispetto al controtransfert. Successivamente i due concetti, di transfert e controtransfert, riferiti comunque a oggetti dell'inconscio del paziente e dell'analista, si sono emancipati da ogni riferimento realista, per diventare, in una prospettiva costruzionista, costrutti estemporanei negoziati e co-costruiti nella narrazione tra paziente e terapeuta. Dalla decostruzione delle psicoanalisi non classiche promossa negli assiomi 8, 9 e 10, si passa (sempre nella prospettiva delle psicoanalisi non classiche) immediatamente e del tutto logicamente al crollo dei pilastri estrinseci o normativi della psicoanalisi classica, che abbiamo isolato nei punti 4, 5 e 6, e che coincidono con il setting. Le psicoanalisi non classiche si sbarazzano di tutti gli elementi del setting classico: il lettino è intercambiabile con la sedia o la poltrona; la frequenza delle sedute si riduce spesso a una volta per settimana, o una volta al mese; alle sedute individuali si aggiungono, se è il caso, sedute in gruppo; alla terapia con le parole si abbina, a volte, la terapia farmacologica. Il setting classico della psicoanalisi classica è considerato un setting come un altro, né migliore né peggiore. Come appare evidentemente, il retroterra filosofico delle psicoanalisi non classiche, è costituito dal pensiero debole e dal post-modernismo, con appigli alla filosofia esistenziale o fenomenologica. Dal punto di vista della storia delle idee, conviene ricordare che l'avvento delle psicoanalisi non classiche coincide con l'aumento nella pratica psicoanalitica di pazienti via via più gravi, con diagnosi di disturbi di personalità al limite, o borderline, di depressione, di sindromi post-traumatiche, i quali disturbi, confrontando gli analisti in sfide cruciali, sembrano costringere o a dichiarare i pazienti inadatti alla psicoanalisi classica, secondo il concetto di inanalizzabilità, o a dichiarare la psicoanalisi classica inadatta ai pazienti in questione, con la costruzione delle psicoanalisi non classiche. Il dibattito attuale tra psicoanalisi classica e psicoanalisi non classiche

nasce quindi da un concreto e difficile problema, quello di pazienti che non sembrano ricavare giovamento dal trattamento psicoanalitico classico. (per un'ampia bibliografia aggiornata cfr: **Bassi F., 2004; Migone P., 2003; Benvenuto S., 2004**).

LA LOGICA CLASSICA E LE LOGICHE NON CLASSICHE. Le psicoanalisi non classiche si sono prodotte, all'interno della psicoanalisi classica, e spesso in conflitto con questa, nella seconda metà del '900, con qualche decennio di ritardo ma con analogie interessanti rispetto al prodursi delle logiche non classiche all'interno della logica classica della quale però le logiche non classiche si dichiarano non in antitesi bensì come continuazione e complemento. La logica classica è quella nella quale le proposizioni, ovvero le formule ben formate di un linguaggio L, assumono due valori, e solo due, il vero e il falso, 1 e 0: *tertium non datur*. Della proposizione: "il viaggiatore è stato ucciso da un colpo di pistola sparato a bruciapelo", in chiave di logica classica, o a due valori, o bivalente, si può dire solo se è vera o se è falsa. Le logiche non classiche, o a più valori, sono quelle nelle quali le proposizioni, o formule ben formate di un linguaggio L, assumono più valori rispetto ai due abituali della logica classica. Le logiche non classiche più diffuse sono: 1) *the relevant logic, la logica della rilevanza*; 2) *the uncertainty logic o logica degli oggetti incerti, o fuzzy logic*; 3) *la logica intuizionistica*; 4) *la logica di Gödel*, e poche altre sulle quali non è il caso di soffermarci qui. Le varie logiche non classiche, proprio come le psicoanalisi non classiche erano sorte per risolvere alcuni difficili problemi delle patologie borderline, depressive, post-traumatiche, sono state introdotte per affrontare problemi precisi e concreti, logici, matematici, computazionali. A esempio, la logica dell'incertezza è stata costruita per maneggiare il concetto di verità parziale, che copre uno spazio di valori di verità intermedio tra gli estremi di completamente vero, indicato con 1, e di completamente falso, indicato con 0. Il concetto di verità parziale è posto dalle incertezze del linguaggio naturale in frasi con un predicato vago, mal definito, nel senso di: 'è grande', 'è vecchio', 'è ubriaco', 'è un mucchio', 'è una bambina', 'è una donna', 'è morto', 'è un'interpretazione psicoanalitica', 'è calvo', 'è anonimo', 'è neutro'. Poiché nessun essere biologico vivente muore d'un colpo istantaneo, la proposizione: 'il cane Dick è morto', è completamente falsa, 0, riferita a Dick che corre; è completamente vera, 1, riferita a Dick dopo l'autopsia; non è né vera né falsa, oppure è vera e falsa, con la caduta del *tertium non datur*, (si dà il vero, 1, si dà il falso, 0, e si dà j, il terzo valore intermedio tra i due valori di base) in una progressione intermedia, j, dove a j possono venire assegnati i valori di 1/2, 1/4, 1/8 di verità, corrispondenti, diciamo, all'elettroencefalogramma di Dick piatto con presenza di respirazione e di battito cardiaco, all'attività cerebrale piatta con assenza di respirazione ma con presenza di qualche battito cardiaco, e così via (**Priest G., 2001, anche per un'ampia e aggiornata bibliografia; Mares E.D., 2004, per la logica della rilevanza**).

LE PSICOTERAPIE.

Un breve cenno per collocare le psicoterapie nell'ambito del discorso fatto fin qui, nella differenziazione fra la Psicoanalisi classica e le Psicoanalisi non classiche. Proponiamo una definizione di quest'ultime come quella che si trova nel "Dizionario di Psicologia" di U. Galimberti (ed. Utet, Torino, 1992): "*Processo interpersonale, consapevole e pianificato, volto a influenzare disturbi del comportamento e situazioni di sofferenza con mezzi prettamente psicologici, per lo più verbali, ma anche non verbali, in vista di un fine elaborato in comune, che può essere la riduzione dei sintomi o la modificazione della struttura della personalità, per mezzo di tecniche che differiscono per il diverso orientamento teorico a cui si rifanno. (...)*"

Il campo evidentemente si allarga molto perché comprende svariati modelli teorici di funzionamento della mente e dell'individuo da cui derivano altrettante tecniche psicoterapiche in cui ci può essere una variabile combinazione degli assiomi che caratterizzano le psicoanalisi non

classiche o l'introduzione di assiomi propri e caratteristici di quell'orientamento, come per esempio per:

- La psicoterapia ad orientamento cognitivo comportamentale
- La psicoterapia ad orientamento sistemico
- La psicoterapia transazionale
- La psicoterapia basata sulla Programmazione Neurolinguistica.

(*I fattori terapeutici in psicoterapia*, in “ Gli psicofarmaci. Farmacologia e terapia.”, C. Bellantuono e M. Balestrieri, Il pensiero scientifico ed, Roma 1999; *La qualità della psicoterapia per la società*, M. Pohlen e M. Bautz-Holzherr, in *Psicoterapia e Scienze Umane*, anno XXXVII, n1,2003; *Lo statuto empirico delle psicoterapie validate empiricamente: assunti, risultati e pubblicazioni delle ricerche*, D. Western et al, in *Psicoterapia e Scienze Umane*, anno XXXIX, n1, 2005; *Alla ricerca del “vero meccanismo d'azione” della psicoterapia*, P. Migone, raccolta delle rubriche su “Il Ruolo Terapeutico” dal n 44/1987 al n 60/1992)

Abbiamo detto all'inizio che il Conversazionalismo deriva dalla psicoanalisi. Conviene ora chiedersi: come si situa il Conversazionalismo, nei confronti della psicoanalisi classica e delle psicoanalisi non classiche? Dei 10 parametri che abbiamo indicato: (1, 2 e 3 = fattori costitutivi o intrinseci della psicoanalisi classica), (4, 5, 6, 7 = fattori normativi o estrinseci della psicoanalisi classica = setting), (8, 9, e 10 = parametri di distacco delle psicoanalisi non classiche dalla psicoanalisi classica), quali sono quelli che sono conservati e privilegiati nel Conversazionalismo?

Per non rischiare discussioni complicate da condurre avanti, diciamo che il conversazionalismo si pone nel mondo possibile dove esistono: l'inconscio del paziente, il transfert del paziente, e l'interpretazione dell'analista. In questo mondo dove sceglie di abitare, il conversazionalista si pone prima di tutto il problema dell'esistenza della conversazione: ovvero si pone il desiderio del conversante che ci sia una conversazione, nel senso che il paziente parli,parli il più a lungo possibile, parli il più felicemente possibile. Il conversazionalismo ha posto un algoritmo fatto di regole di prescrizione e di proscrizione di ciò che deve fare l'analista, il conversante, affinché ciò si realizzi. Questa è la parte iniziale della produzione di conversazioni materiali. Che vale anche per gli Alzheimer, i Parkinson, e per tutti i pazienti nevrotici nei momenti di avvicinamento al nocciolo della conversazione. Per questo, il conversante può abbandonare l'una o l'altra della 4 regole normative della psicoanalisi classica, in termini di durata di una seduta, frequenza delle sedute settimanali, lettino e via di seguito. Ma sempre mantenendo la discrezione, le regole della prossimità, il contratto.

Il Conversazionalismo è un dispositivo concettuale e pratico messo a punto dai clinici e dai ricercatori dell'Accademia delle tecniche conversazionali, e che costituisce la parte caratterizzante dell'insegnamento dell'Istituto. Il Conversazionalismo centra la sua pratica e la sua ricerca sulle parole, sulle parole scambiate tra paziente e terapeuta nel luogo di incontro professionale. In definitiva, il Conversazionalismo, in quanto entità astratta, e il conversazionalista, ciascun conversazionalista, hanno come oggetto di lavoro e di interesse il testo delle parole delle conversazioni professionali.

Il Conversazionalismo distingue la conversazione materiale dalla conversazione immateriale.

La conversazione materiale è la conversazione creata attualmente in diretta, una volta per tutte, tra paziente e terapeuta mentre parlano e ascoltano, dove gli oggetti della conversazione sono oggetti pratici, in particolare parole dette, atti di parola ovvero comportamenti verbali, che veicolano pensieri, emozioni, intenzioni di un parlante e che caratteristicamente agiscono in senso causale sui

turni verbali dell'interlocutore. Caratteristicamente la conversazione materiale avviene nello spazio acustico dell'incontro tra paziente e terapeuta, e può essere registrata, per venire eventualmente trascritta.

La conversazione immateriale è la conversazione che può essere visitata in differita, quando si vuole, ogni volta che si vuole, come un cielo stellato nel quale si va alla ricerca delle figure geometriche, o forme logiche, alle quali le stelle più o meno si conformano. La conversazione immateriale è quella accessibile ai parlanti attraverso, per così dire, gli occhi della mente, subito dopo che con le orecchie del corpo hanno partecipato alla creazione della conversazione materiale nello spazio acustico dell'incontro professionale. **Nella prospettiva della ricerca, la conversazione immateriale è il testo trascritto della conversazione registrata che si può guardare senza pretendere di modificarne praticamente il corso**, proprio come durante la contemplazione di un cielo stellato non si modifica il corso delle stelle. **La conversazione materiale ha a che fare con la semantica e la pragmatica; la conversazione immateriale ha a che fare con gli aspetti logico-sintattici del testo.**

La produzione della conversazione materiale avviene attraverso una serie di operazioni tecniche che il Conversazionalismo ha racchiuso in un preciso algoritmo pratico o etico.

ALGORITMO PRATICO O ETICO CONVERSAZIONALE. *L'algoritmo etico è uno strumento per l'azione, conformandosi al quale il conversante si aspetta la produzione di conversazioni felici, o la riduzione dell'infelicità presente nelle parole dette e ascoltate. Tecnicamente, l'algoritmo etico conversazionale è un insieme, aperto ma finito, di operazioni in sequenza, svolte dai conversanti in diretta, nel corso della conversazione materiale, con la possibilità di riprendere il ciclo delle operazioni, ricorsivamente, partendo dall'uno o dall'altro dei punti della sequenza. I passaggi nella sequenza dell'algoritmo etico sono stati enunciati sotto forma di regole proscrittive o prescrittive, di ingiunzioni di fare questo o di evitare quello, come accade in tutte le procedure per risolvere un problema.* Le regole dell'algoritmo non valgono ugualmente per i due conversanti. Più precisamente, al conversante-paziente, oltre alla regola preliminare di partecipare alla conversazione, si addice una sola regola prescrittiva: a) dire parole, parlare. Per il conversante-terapeuta (conversazionalista), invece, la regola prescrittiva generale: b) dire le cose che dice nei modi più adatti a ridurre l'infelicità conversazionale ovvero a aumentare la felicità conversazionale, si precisa nei passaggi dell'algoritmo etico o pratico, di cui qui riprendiamo solo alcuni dei passaggi: b1) iniziare la conversazione nei modi più adatti affinché il paziente dica parole, dica parole e frasi abbastanza numerose e felici, il più felici possibile, il meno infelici possibili; b2) mantenere aperta la conversazione iniziata; b3) il conversante eviterà di porre domande al paziente; b4) il conversante eviterà di interrompere le frasi del paziente; b5) il conversante eviterà di completare le frasi sospese del paziente; b6) il terapeuta restituisce al paziente le conformità del suo testo alle figure logico-modalità; b7) **il terapeuta non interpreta**. Si vede subito la disparità tra alcuni dei passaggi, come i primi cinque, che appartengono banalmente alle regole della civile conversazione, e il passaggio b6, 'il terapeuta restituisce al paziente le conformità del suo testo alle figure logico-modalità' che in qualche modo segna la specificità dell'algoritmo pratico conversazionale. A ogni modo, importa rilevare due cose: primo, che per **tutte le regole dell'algoritmo si tratta di regole meta-linguistiche, nel senso che prescrivono comportamenti sul dire**; secondo, che le regole dell'algoritmo sono importanti non tanto in senso assoluto, ma nella **loro funzione di limiti di una medietà standard che definiscono il senso degli eventuali allontanamenti dalla medietà in questione**.

Nella situazione concreta della conversazione materiale, il terapeuta conversante incrocia la tradizione del buon senso comune dove le parole o sono descrizioni del mondo, o esprimono emozioni del parlante, o fanno compiere azioni all'ascoltatore; come pure incrocia la tradizione psicoanalitica, nella quale le parole sono strumenti per la costruzione del transfert e del contro-transfert. Nelle due tradizioni le parole sono strumenti per accedere a altri mondi da conoscere e da modificare.

Tuttavia, ciò che rende specifica la ricerca conversazionale è che il conversazionalista, nel suo ascolto e nel suo studio, parte dalle parole e alle parole ritorna: resta cioè ancorato all'universo del testo, escludendo, come irrilevanti, gli oggetti extratestuali. Tecnicamente, il conversante si pone il compito di tradurre gli elementi concreti, cioè le parole dette e ascoltate in diretta, propri della conversazione materiale, in una situazione astratta, trans-clinica, propria della conversazione immateriale in differita.

Come procede il conversante per giungere a questo suo fine teoretico? Ebbene, fa un po' come quando si guarda un cielo stellato e si cerca la conformità di questo o di quell'ammasso di stelle alla figura geometrica, mettiamo, del triangolo o del rombo, o alla figura mitologica dei Gemelli piuttosto che dell'Ariete o del Sagittario. Nel senso che il conversante guarda le parole del testo, il suo cielo di stelle, attraverso gli schemi, grammaticali e logici, di alcune semplici e precise figure, della logica modale e della logica dell'intervallo temporale, per tentare di cogliere a quale, delle astratte figure logiche a disposizione, le concrete parole del testo si conformano.

La trasformazione degli oggetti concreti della situazione materiale, - le stelle, le parole, - negli oggetti astratti della conversazione immateriale, - simboli e numeri, - da una parte purifica gli oggetti concreti delle loro scorie psicologiche e narrative, dall'altra consente calcoli quantitativi facilmente comparabili, per le verifiche dei risultati e per le predizioni del testo, da una conversazione a altre.

Se la conversazione materiale è il luogo concreto dove si persegue la felicità conversazionale, fine ultimo del conversazionalismo, la conversazione immateriale è il dominio dove si misurano, in termini quantitativi numerici, le oscillazioni della felicità da un testo a un altro. Uno degli obiettivi della formazione proposta dall'Istituto è l'acquisizione di una specifica Competenza Conversazionale:

“La Competenza Conversazionale è quella competenza per la quale un Conversante mentre **ascolta** le parole in una conversazione professionale (conversazione materiale), grazie alle tecniche del Conversazionalismo tratta, in differita, quelle parole come un testo impresso nella sua memoria per ricavarne elementi che può ritenere utili allo svolgimento della conversazione stessa mentre questa si svolge.

Sempre in differita rispetto alla conversazione materiale, sulle parole trascritte di quella conversazione, sul testo della conversazione immateriale, applica i suoi strumenti di ricerca.”

Ecco dunque il primo passaggio cruciale, quello che ci porta dalla *Conversazione Materiale* alla *Conversazione Immateriale*.

- a) Quando consideriamo lo scambio verbale che avviene nella spazio fisico –acustico, in un tempo e in un luogo determinato, ci confrontiamo con la *Conversazione Materiale*.
- b) Quando consideriamo il testo trascritto dall'audioregistrazione di quelle parole ci confrontiamo con la *Conversazione Immateriale*.

Gli strumenti di ricerca di cui si è detto prima si fondano su concetti base del Conversazionalismo che, in estrema sintesi, sono:

Gli indicatori grammaticali del testo trascritto.

Il testo si mostra con il suo susseguirsi di turni verbali fra i due interlocutori, di solito con il Conversazionalista che occupa meno spazio nel testo rispetto al suo interlocutore. E' forse una delle prime cose che si tende ad osservare, data proprio la distribuzione spaziale dei turni verbali nel testo.

Poi nei turni dell'interlocutore il Conversazionalista cerca alcuni elementi linguistici come per esempio l'io (il soggetto grammaticale delle frasi), i verbi (nei loro tempi e modi) e il loro rapporto con le parole che indicano le cose (indice di riferimento) ed infine la quantità di parole frasi ben formate.

Si rimane all'interno dell'universo linguistico e si opera una ricerca concentrandosi soprattutto su tre operazioni di base che indichiamo come:

- **Forma Fonica 1 (FF1): il calcolo della distribuzione dei predicati;**
- **Forma Fonica 2 (FF2): il calcolo dell'indice di riferimento.**
- **Forma Fonica 3(FF3): il calcolo delle frasi ben formate**

Avendo a che fare con numeri che si riferiscono a quantità assolute o in percentuale di elementi linguistici del testo li si rende dinamici mettendoli in riferimento a valori indicativi di una media standard così come sono emersi dalle nostre ricerche, potendo così valutarne gli scostamenti in positivo o in negativo.

Esempio: per i predicati che afferiscono all'io il riferimento della media standard è del 30%.

Rispetto a questo dato possiamo avere un incremento (+) e quindi una *lievitazione* o un decremento (-) e quindi una *flessione dell'io*, altrimenti indicata come *eclissi dell'io*

Di grande interesse ed utilità si è dimostrato l'indice di riferimento: se proviamo a pensare ad un testo che presenta pochi sostantivi ed una prevalenza di predicati, l'indice di riferimento tende ad essere basso e ci dice di un testo in cui poco ci si riferisce alle cose del mondo, alle cose indicate dai nomi, come dire che di poche cose si predica tanto, ed è come se si potesse apprezzare una tendenza verso l'immateriale. Al contrario, se proviamo a pensare ad un testo con molti sostantivi e una quantità relativamente bassa di predicati, l'indice di riferimento tende ad essere alto e ci dice di un testo in cui tanto ci si riferisce alle cose del mondo, quelle indicate dai nomi, ma di queste poco si predica, come se si potesse apprezzare una tendenza verso la materialità.

Anche per l'indice di riferimento rendiamo dinamica la rilevazione di questi dati riferendoli alla media standard dei valori:

- per i nomi la media standard che abbiamo trovato è del 10%: rispetto a questo dato, un incremento (+) del tasso dei nomi determina un'*onomafilia*, mentre un decremento (-) del tasso dei nomi comporta una *onomapenia*.

Per l'indice di riferimento la media standard è 0,50: rispetto a questo valore, un suo incremento (+) ci porta verso una *espansione del riferimento*, mentre un suo decremento (-) ci porta verso una *contrazione del riferimento*.

Per quanto riguarda la FF3, ci si rivolge alla frasi, a quelle ben formate per valutarne la quantità rispetto a quelle non ben formate e si utilizza come riferimento il tasso del 50% di frasi ben formate come indicatore di una sufficiente armonia del testo, gradevolezza e scorrevolezza: in altre parole, un buon indicatore di felicità del testo.

Il motivo narrativo e la sua restituzione.

Motivo narrativo: unità minima di senso, di un enunciato, di una frase, di un turno verbale, di più turni verbali di una conversazione.

La sua ricerca rappresenta una operazione cruciale sul testo, è un lavoro sulla forma logica (FL) e corrisponde alla ricerca del *senso* (non del significato) delle parole e delle frasi. Il senso ha a che fare con le voci lessicali o enciclopediche, quindi con oggetti linguistici: per cogliere il senso di un testo, il suo motivo narrativo, basta avere la competenza linguistica del testo in questione. Il referente degli oggetti linguistici è un oggetto extralinguistico e bisogna avere una competenza su questi per cogliere il *significato*.

L'individuazione del motivo narrativo e la sua restituzione da parte del conversante al suo interlocutore rappresentano l'aspetto caratterizzante della tecnica del Conversazionalismo.

Con l'individuazione del motivo narrativo e con la tecnica della sua restituzione siamo su un punto di congiunzione fra la conversazione materiale e quella immateriale, nel senso che appartengono tanto all'uno quanto all'altra: quando sono nell'una mi propongo di restituire al mio interlocutore il motivo narrativo che mi è parso di cogliere nell'ascolto delle sue parole; quando sono nell'altra li vado individuando nel testo per cogliere quanto e se la sua restituzione abbia prodotto dei risultati, verosimilmente nella direzione delle regole della Conversazione felice.

Coerenza e coesione di un testo.

Occupiamo adesso di altre caratteristiche della conversazione e di un testo.

La coerenza e la coesione, per esempio, sono proprietà di un testo che si apprezzano a "prima vista", o a "primo ascolto" se ci riferiamo all'ascolto delle parole quando vengono pronunciate in una conversazione materiale.

Se ci troviamo di fronte ad un testo che presenta buoni legami logici fra le cose che le parole indicano, fra i loro significati, ne apprezzeremo la coerenza.

Coerenza: si rifà alla logica ed ai significati, dipende dalla presenza di buoni legami logici fra le cose che le parole indicano.

Se ci troviamo di fronte ad un testo che presenta buoni legami fra i suoi aspetti formali, ne apprezzeremo la coesione.

Coesione: si rifà a buoni legami fra gli aspetti formali, linguistici e quindi alla grammatica ed alla sintassi.

Se un testo si impoverisce dei suoi legami logici e di significato tenderà alla incoerenza; se i legami formali degli elementi che lo costituiscono sono pochi e deboli, tenderà alla frammentazione.

Quello che risulta ancora più interessante è come queste due proprietà di un testo possono variare indipendentemente, tant'è che ci possiamo trovare di fronte a un testo che si presenta decisamente incoerente pur nel suo essere coeso (come succede spesso nei turni verbali dei pazienti Alzheimer), oppure con una sua apprezzabile coerenza pur nel suo essere frammentato (come si osserva per esempio nei testi dei pazienti ansiosi) (Lai G., Sedda L.: *Coerenza e coesione in conversazioni con pazienti Alzheimer*. Tecniche Conversazionali 24, 26-40, 2000).

Disidentità

Disidentità è un altro concetto fondamentale del Conversazionalismo per il quale il nome che compare nel testo e che indica Alberto può essere considerato come abitato da infiniti Alberti, tutti possibili e diversi e legittimi, ognuno dei quali può essere rinominato con quella che è stata indicata come "tecnica dei battesimi", tecnica che consente al Conversazionalista nella conversazione materiale di aprire ad altri universi nel tentativo di incrementare il tasso di felicità della conversazione.

L'identità non come figura fissa e cristallizzata per sempre che, immodificabile, ci rappresenti nel tempo e nelle esperienze, come un certo elogio della coerenza vorrebbe! Piuttosto, l'identità come una straordinaria risorsa che ci consente di moltiplicare i nostri possibili io, infiniti, come infinite sono le percezioni che possiamo avere di noi, che gli altri possono avere di noi e che noi possiamo avere degli altri.

Abbiamo così cominciato ad usare nelle nostre conversazioni terapeutiche quella che Lai ha chiamato la tecnica dei battesimi, scomponendo il nome del nostro interlocutore e trattandolo come nome che contiene tanti possibili nomi, per liberarli da una fissità che li imprigiona, fissità che spesso è l'espressione di quella malattia, di quella sofferenza che porta molte persone a proporsi a noi come pazienti.

Uno degli aspetti più tragici della esperienza depressiva, ad esempio, consiste nella fissità della identità, nella impossibilità di essere disidentificati, nel dolore di essere sempre solo immobilizzati su una unica e immutabile identità.

Quando una persona si ammala dispone della possibilità di non essere identificato solo con la propria malattia e riteniamo questa una risorsa di straordinaria importanza per la nostra salute, di cui

forse non si è ancora esplorata e riconosciuta tutta la potenzialità .

Introduzione alle figure logico modali.

La forma logica del testo è abitata, oltre che dai motivi narrativi, anche dalle modalità logico narrative. Le modalità logico narrative sono determinazioni, restrizioni imposte al mondo dei motivi narrativi dagli operatori dell'una o dell'altra delle quattro categorie di logica modale che utilizziamo:

- FL1: **la logica aletica**;
- FL2: **la logica deontica**;
- FL3: **la logica assiologica**
- FL4: **la logica epistemica**.

Canonicamente, le figure logico-modali abitualmente utilizzate nella pratica conversazionale sono le quattro che troviamo nella tavola n° 1.

FL1. Le figure logico-modali aletiche (da <i>aletheia</i> 'il vero')			
	Il Possibile	Mp	'è possibile che p'
	L'Impossibile	$\sim Mp$	'non è possibile che p'
	Il Necessario	$Np = \sim M\sim p$	'è necessario che p'
FL2. Le figure logico-modali deontiche (da <i>déon</i> 'il dovere')			
	Il Permesso	Pp	'è permesso che p'
	Il Proibito	$\sim Pp$	'non è permesso che p, è proibito che p'
	L'Obbligatorio	$Op = \sim P\sim p$	'è obbligatorio che p', non è possibile che non p'
FL3. Le figure logico-modali assiologiche (da <i>axios</i> 'il valore')			
	Il Bene	Gp	'è bene che p'
	Il Male	$\sim Gp$	'non è bene, è male, che p'
	L'Indifferente	$Gp = \sim Gp$	'non è né bene né male che p'
FL4. Le figure logico-modali epistemiche (da <i>episteme</i> 'la conoscenza')			
	Il Sapere	Kp	'sa che p'
	Il non-sapere	$\sim Kp$	'non sa che p'
	La Credenza	$Bp = \sim Kp \& Kp$	'crede che p', 'nè sa né non sa che p'
Tavola n° 2 delle 4 figure logico-modali, con gli operatori corrispondenti, indicati con i simboli in lettere maiuscole; mentre il contenuto proposizionale, rispetto al quale ciascun operatore palesa l'atteggiamento proposizionale della frase, è indicato con il simbolo <i>p</i> ; il simbolo \sim sta per la negazione, 'non'.			

L'ambito d'intervento della Terapia Conversazionale, così come deriva dalle concettualizzazioni di riferimento esposte fin qui, risulta essere ampio.

La sua radice psicoanalitica consente di affrontare quelle situazioni cliniche che classicamente si rivolgono allo strumento psicoanalitico, quelle che un tempo erano comprese nel termine di nevrosi e che oggi i sistemi diagnostici più in uso (vedi il DSM) indicano, per esempio, come: Disturbo Distimico, Disturbo di Panico con o senza Agorafobia, Fobia Specifica, Fobia Sociale, Disturbo Ossessivo-Compulsivo; Disturbo d'Ansia Generalizzato, Disturbo Post-Traumatico da Stress, Disturbi di Somatizzazione, Disturbo Somatoforme Indifferenziato, Disturbo di Conversione, Ipocondria, Disturbi sessuali e della Identità di Genere.

L'evoluzione dei criteri di riferimento della psicoanalisi ha di fatto allargato il campo d'intervento includendo quelle forme cliniche, anche gravi, che prime erano escluse da questo tipo di trattamento: i disturbi di personalità, i disturbi alimentari, i gravi disturbi depressivi, i disturbi bipolari.

L'esperienza del Conversazionalismo ha portato avanti quest'ambito di applicazione anche in situazioni cliniche gravi producendo un'esperienza significativa con pazienti Alzheimer e con

pazienti psichiatrici gravi (schizofrenici) (vedi Il progetto Alzheimer del Conversazionalismo, Lai G, 2000, “La conversazione possibile con il malato Alzheimer”, a cura di Vigorelli P., 2003, F. Angeli ed,).

Infine è da tenere in particolare considerazione l'applicazione in quel campo in via di grande sviluppo rappresentato dall'area della Psichiatria e Psicologia di Consultazione e Collegamento, in cui competenze psicoterapiche vengono richieste in associazione alle terapie mediche nella Medicina di Base, in Cardiologia, in Oncologia, in Gastroenterologia ed in altre specialità mediche.

L'accademia delle Tecniche Conversazionali, fondata e presieduta da Giampaolo Lai.

L'Accademia delle Tecniche Conversazionali fu costituita, a Milano, nel giugno 1989 per proporsi come “luogo di incontro degli studiosi conversazionalisti, per favorire lo studio e la ricerca, in modi civili e felici, delle tecniche, dei resoconti, dei risultati delle tecniche conversazionali professionali” (v. art. 3 dello statuto dell'associazione). Tale attività di studio e di ricerca si è realizzata, da allora in poi, in periodiche riunioni, organizzate dai soci e allargate a più ampia partecipazione, e si è espressa nella pubblicazione, iniziata nel medesimo anno della fondazione, di una rivista semestrale chiamata *Tecniche* (Edizioni Riza), divenuta *Tecniche conversazionali* con il passaggio all'editore La Vita Felice nel giugno 1996.

Le riunioni di studio hanno preso forma seminariale e cadenza mensile, con sede al Palazzo delle Stelline, dal gennaio 1999. Dall'anno accademico 2003-4 i “Seminari conversazionali” sono divenuti evento formativo nel quadro del programma di Educazione Continua in Medicina del Ministero della Salute.

L'attività formativa dell'Accademia si è concretizzata in attività rivolte ad operatori sia nell'ambito dei Servizi Sanitari Pubblici che Privati. Per esempio, attività di formazione si sono tenute a Milano, Torino, Verona, Padova, Pordenone, Udine, Trento, Bologna, Parma, Reggio Emilia, Modena (al SERT, 1995-96), Genova., Arona, Piacenza (SERT, 2004); presso Università come Macerata, Parma, Milano.

L'Accademia delle Tecniche Conversazionali ha organizzato numerosi convegni: *La responsabilità in psicoterapia*, a Milano, nel 1989 (atti per le Edizioni Riza), *Caos*, a Salsomaggiore Terme, nel 1998 (atti per La Vita Felice, come i successivi), *L'anima e le parole*, a Parma, nel 1999, *Le parole ferite*, a Parma, nel 2000, *Le parole sospese*, a Parma, nel 2002, *Le predizioni del testo*, a Venezia, nel 2004.

Il sito www.tecnicheconversazionali.it, recentemente inaugurato, raccoglierà e amplierà l'attività editoriale dell'Accademia, e promuoverà in nuove forme lo scambio di concetti e di esperienze nel campo di indagine proprio dell'associazione.

BIBLIOGRAFIA

Per il concetto di *Tecniche senza teoria* e per il concetto derivato di *Conversazioni basate sull'evidenza*, cfr.

Barni C., Cesario S. (2002), *La verifica di una psicoterapia dinamica sui generis. Validazione della micro e della macro-sequenza*, Borla, Roma (in corso di stampa).

Chambless D.L., Ollendick T.H. (2001), *Gli interventi psicologici validati empiricamente*, trad. it. 2001, Psicoterapia e Scienze Umane, pp. 5-46.

de Girolamo G. (1997), *Evidence-Based Psychiatry: verso un nuovo paradigma della pratica clinica*, Rivista sperimentale di Freniatria, 2: 147-178.

- Lai G. (1980), *Tecnica senza teoria*, *Psicologia Italiana*, 140-147.
 Lai G. (1981), *L'apprendimento della tecnica senza teoria*, *Il ruolo terapeutico*, 28: 4-51.
 Lai G. (1982), *Schizzi di tecnica senza teoria*, *Psicoterapia e scienze umane*, 3: 105-120.
 Lai G. (1984), *Conoscenza e convivenza*, *Psicoterapia e scienze umane*, 2: 63-69.

Per le nozioni di *Conversazionalismo*, *Conversazione felice*, per il problema del *Come se ne esce*, cfr.:

- Cesario S. (1996), *La verifica dei risultati in psicoterapia*, Borla, Roma.
 Lai G. (1999), *La nuova epistemologia in psicoanalisi dopo la svolta linguistica*, in Giampaolo Lai e Olga Cellentani (a cura di) *Conoscenze psicoanalitiche e pratiche sociali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 11-13.
 Lai G. (1985), *La conversazione felice*, Il Saggiatore, Milano.
 Lai G. (1993), *Conversazionalismo*, Bollati Boringhieri, Torino.
 Lai G. (1995), *La conversazione immateriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
 Minervino A. (a cura di), 2000, *Caos*, La Vita felice, Milano.
 Minervino A. (2000), *L'anima e le parole*, La Vita felice, Milano.
 Minervino A. (2001), *Le parole ferite*, La Vita felice, Milano
Tecniche Conversazionali, i 26 numeri della Rivista, dal n° 1 del gennaio 1989, al n° 26 dell'ottobre 2001.

Per le regole della *cortesia conversazionale*, per la nozione di *civiltà della conversazione*, per la concezione *secentesca della conversazione piuttosto come arte volta a stabilire un'armonia relazionale, fatta di politesse, di savoir faire, di esprit, che non come veicolo delle idee e ricerca delle verità*, vedi:

- Accetto T. (1641), *Della dissimulazione onesta*, a cura di Salvatore Nigro, 1983, Costa e Nola, Genova.
 Craveri B. (2001), *La civiltà della conversazione*, Adelphi, Milano.
 Lai G. (1985), *La conversazione felice*, Il Saggiatore, Milano.

Per il concetto di *motivo narrativo* e la pratica della restituzione del *motivo narrativo* vedi:

- Avalle d'A.S. (1975), *Modelli semiologici nella Divina Commedia*, Bompiani, Milano.
 Dolezél L. (1998), *Heterocosmica. Fiction e mondi possibili*, trad. it. di Margherita Botto, Bompiani, Milano 1999.
 Lai G., *Il sogno del cadavere invisibile*, *Synthesis*, n° 6: pp. 22-25; ripreso in Lai G., 1996, *Il labile sogno di normalizzare il caos*, in Marco Conci e Francesco Marchioro (a cura di), *Il sogno dell'interpretazione, Der Deutungstraum*, Media 2000 Editore, pp. 43-55.
 Lai G., Chiaromonte P., Gussoni C. (2002), *La caduta*, *Prospettive in psicoterapia*. In stampa.
 Mortara Garavelli B. (1999), *Le irregolari venature del testo: ibridazioni enunciative nella scrittura letteraria e nell'oralità*, «Strumenti Critici», 91:343-356.
 Propp V.Ja. (1928), *Morfologia della fiaba*, trad.it., 1966, Einaudi, Torino.
 Segre C. (1984), *Intertestualità e interdiscorsività nel romanzo e nella poesia*, in Cesare Segre, *Teatro e Romanzo. Due tipi di comunicazione letteraria*, Einaudi Torino, pp. 103-118.
 Thompson S. (1955-58), *Motif-Index of Folkliterature. A Classification of Narrative Elements in Folk-tales, Ballads, Myths, Fables, Mediaeval Romances, Exempla, Fabliaux, Jest-books, and Local Legends*. Revised and Enlarged Edition by S.T. Boomington, Indiana University Press (Copenhagen, Centraltrykkereit).

Per l'algoritmo della raccolta delle conversazioni con malati di Alzheimer, vedi:

- Lai G. (2000), *Conversazioni con l'Alzheimer*, *Prospettive Sociali e Sanitarie*, n° 18: 2-5.

Lavanchy P., Lai G. (2001), *La conversazione al servizio delle competenze nell'Alzheimer*, Psichiatri Oggi, n° 6: pp. 18-19.

Per il concetto di processi aspecifici in psicoterapia, e per la differenza tra approccio e tecnica, fondamentali come cerniera tra le terapie conversazionali e le conversazioni del quotidiano, vedi:

Cesario S. (2002), *La svolta linguistica*, in: Barni C., Cesario S. (2002), *La verifica di una psicoterapia dinamica sui generis. Validazione della micro e della macro-sequenza*, Borla, Roma (in corso di stampa)

Cesario S., Mariotti F., Sani D. (2001), *L'auto-aiuto psichiatrico. I processi aspecifici nella psicoterapia*, FrancoAngeli, Milano.

Per l'applicazione del Conversazionalismo, a partire dal campo originario della terapia analitica, alla terapia della malattia di Alzheimer, alle conversazioni terapeutiche, alle conversazioni non professionali non terapeutiche del quotidiano, alle conversazioni professionali non terapeutiche come il counselling e l'assessment nelle aziende, vedi:

Ginella A., Mo G., Sabbadini R. (2001), *Counselling professionale, counselling amicale: struttura delle relazioni e grammatica dei testi*, relazione tenuta al Convegno: *I dialoghi quotidiani: l'approccio del Conversazionalismo*, Università degli Studi di Macerata, 14-15 dicembre 2001.

Lavanchy P., Lai G., (2001), *Conversazioni di cura e conversazioni del quotidiano*, relazione tenuta al Convegno: *I dialoghi quotidiani: l'approccio del Conversazionalismo*, Università degli Studi di Macerata, 14-15 dicembre 2001, in questo volume.

Santarelli B. (2001), *Aspetti sintattico-semantiche nell'analisi dei dialoghi quotidiani*, Tecniche conversazionali 25, pp: 67-79.

Santarelli B. (2001), *Non sentirsi capiti*, Tecniche conversazionali 26, pp. 73-80.

Tomaselli A. (2001), *L'offesa*, relazione tenuta al Convegno: *I dialoghi quotidiani: l'approccio del Conversazionalismo*, Università degli Studi di Macerata, 14-15 dicembre 2001, Tecniche conversazionali 29, in c.d.s.

Vitaliano F. (2001), *Io, tu e Michela*, relazione tenuta al Convegno: *I dialoghi quotidiani: l'approccio del Conversazionalismo*, Università degli Studi di Macerata, 14-15 dicembre 2001, Tecniche conversazionali 28, in c.d.s.

Zuczkowski A., Santarelli B. (2000), *Comunicazione richiestiva e comunicazione autonarrativa nei dialoghi quotidiani*, Tecniche conversazionali 24, pp. 52-61.

Per le tecniche delle domande, del completamento delle frasi, dell'interruzione delle frasi, della restituzione del motivo narrativo, vedi:

Capovilla E, Lai G. (2002), *Intervista a Ferruccio Osimo*, Tecniche conversazionali 27, (in stampa)

Davanloo H. (1990), *Unlocking the unconscious*, John Wiley and Sons, Toronto, trad.it.(1998) di Priscilla Rosi, revisione di Federica Mansutti, *Il terapeuta instancabile. La tecnica della psicoterapia dinamica breve*, Franco Angeli, Milano, pp.351

Gabrielloni I. (2002), *Tecniche di completamento della frase e di generalizzazione positiva in una conversazione con una paziente Alzheimer*, «Tecniche conversazionali» 27.

Osimo F. (2001), *Parole, emozioni e videotape. Manuale di Psicoterapia Breve Dinamico-Esperienziale (PBD-E)*, Franco Angeli, Milano, pp. 315.

Per i concetti di forma logica e di forma fonica del testo cfr:

Chomsky N. (1994), *Language as a Natural Object*, in Chomsky N., 2000, *New Horizons in the Study of Language and Mind*, Cambridge University Press, Cambridge.

Lai G., Sedda L. (2000), *Coerenza e coesione in conversazioni con pazienti Alzheimer*, *Tecniche conversazionali* 24, pp. 26-40.

In generale :

André J. (a cura di, 1999), *Les états limites*, Presses Universitaires de France, Paris, (con contributi di Jacques André, Catherine Chabert, Jean-Luc Donnet, Pierre Fédida, André Green, Daniel Widlocher)

Bassi F. (2004), *Progressi nell'impiego clinico del controtransfert*, <<Tecniche conversazionali>> 32, forthcoming

Benvenuto S. (2004), *Cosa vuole l'analista? Transfert e desiderio dell'analista in Lacan*, <<Tecniche conversazionali>> 32, forthcoming

Binswanger L. (1944), *Der Fall Ellen West, eine anthropologisch-Klinische Studie*, <<Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie, vol. 5, pp. 255-277>> [anche per il concetto di *rapport*]

Cesario S. (2004), *Il transfert elettronico*, <<Tecniche conversazionali>>, 31, pp. 43-56.

Eagle, M.N. (2000), *Una valutazione clinica delle attuali concettualizzazioni su transfert e controtransfert*, <<Psicoterapia e Scienze Umane>>, XXXIV, 4:5-44.

Eagle, M.N. (2000), *A Critique of Postmodern Turn in Psychoanalysis: Recent Work of Mitchell & Renik*. Paper presented on June 10, 2000, at the Annual Meeting of the Rapaport-Klein Study Group.

Ellenberger H. (1970), *The Discovery of the Unconscious. The History and Evolution of Dynamic Psychiatry*, Basic Books, New York [per il concetto di *rapport*, quale precursore del concetto di *relazione* nelle psicoanalisi non classiche, e di *transfert* nella psicoanalisi classica].

Feyerabend P. (1974), *Against Method*, New Left Books, ... 1974, trad. It. (1975) *Contro il metodo*, ...

Friedman, L. (1994), *Fascinazione e richieste in psicoanalisi: l'aspetto delle richieste*, <<Psicoterapia e Scienze Umane>>, XXVIII, 3:5-40.

Freud S. (1912), *Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico*, Opere, 6: 532-541, Boringhieri, Torino, 1974.

Freud S. (1913), *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi: I. Inizio del trattamento*, Opere, 7: 333.-352, Boringhieri, Torino, 1975.

Greenson R. (1967), *The Technique and Practice of Psychoanalysis*, Madison, International University Press, Trad. It. *Teoria e pratica psicoanalitica*, Milano, Feltrinelli, 1974.

Heimann, P. (1950), *On counter-transference*, <<International Journal of Psycho-Analysis>>, 31: .

Hirsh Müller A. (2003), (a cura di) *Ellen West. Eine Patientin Ludwig Binswangers zwischen kreativität und destructive Leiden*, Asanger Verlag, Heidelberg, Köning.

Jacobs, T.J. (1986), *On countertransference enactments*, <<Journal of American Psychoanalytical Association>>, 34:2...

Janet p. (1889), *L'automatisme psychologique*, Alcan, Parigi [per il concetto di *rapport*].

Kohut, H. (1979), *The Two Analyses of Mr Z*, <<International Journal of Psycho-Analysis>>, vol. 60:3.

Lai G. (1977), *Un sogno di Freud*, Boringhieri, Torino [per i concetti di *type* e *token*, presi da Peirce C.S.]

Lai G. (1995), *La conversazione immateriale*, Bollati Boringhieri, Torino [per le differenze tra *conversazione materiale* e *conversazione immateriale*]

Migone P. (2003), *La psicoterapia con Internet*, <<Psicoterapia e scienze umane>>, 4: 57-73, (anche per l'ampia bibliografia]

Racker, H. (1957), *The meanings and uses of countertransference*, <<Psychoanalytical Quarterly>>, 26:...

Renik, O. (1995), *The ideal of the anonymous analyst and the problem of self-disclosure*. <<Psychoanalytical Quarterly>>, 3: 466-495. Trad. it., *L'ideale dell'analista anonimo e il problema dell'autodisvelamento*, <<Psicoterapia e Scienze Umane>>, XXXIV, 1:31-60, 2000.

Per la logica:

Per le logiche non classiche, vedi

Dummet M. (1977), *Elements of Intuitionism*, Oxford University Press, Oxford ;

Mares E.D. (2004), *Relevant Logic. A Philosophical Interpretation*, Cambridge University Press, Cambridge.

Priest G. (2001), *An Introduction to Non-Classical Logic*, Cambridge University Press, Cambridge (cap. 11 per la *fuzzy logic*, alla quale ci siamo riferiti con il nome di *uncertainty logic* o *logica degli oggetti incerti*, con bibliografia aggiornata; cap. 9 e 10 per la *relevant logic*, con bibliografia aggiornata).

Bibliografia specifica del Conversazionalismo:

- 1) *Le parole del primo colloquio*. G. Lai, 1976, ed Boringhieri, Torino sec. ed.1980
- 2) *La conversazione felice*. G. Lai, ed. Il Saggiatore, Milano 1985
- 3) *Disidentità*. G. Lai, 1988, ed. Franco Angeli, Milano terza ed. 1999
- 4) *Conversazionalismo*. G. Lai, ed B. Boringhieri, Torino 1993
- 5) *La conversazione immateriale*. G. Lai, ed. Bollati Boringhieri, Torino 1995
- 6) *Tecniche Conversazionali*. Rivista, organo ufficiale dell'Accademia delle Tecniche Conversazionali, ed. La vita felice, Milano
- 7) *Caos*. (1999); *L'anima e le parole* (2000); *Le Parole Ferite* (2001); *Le Parole Sospese* (2004); a cura di A. Minervino, atti dei rispettivi convegni dell'Accademia delle Tecniche Conversazionali, ed La vita felice, Milano.